

Alberto Piccinni e Giovanni Robertini
Maxi-rissa. I diari della trap

crociache nottetempo

MAXI-RISSA. I DIARI DELLA TRAP

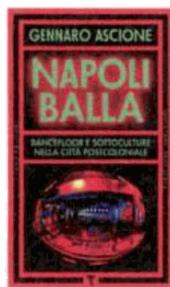
ALBERTO PICCININI
& GIOVANNI ROBERTINI
NOTTETEMPO

80/100

Capire il mondo attraverso la trap - e più spesso viceversa. Da adulti non di primo pelo, con la buona dose di lateralità che il tempo regala, ma anche con uno sguardo probabilmente più distaccato, e quindi oggettivo. I due di *Boomer Gang* ci consegnano una collezione di foto dell'ultim'ora in un contesto mediatico disseminato di insofferenze assortite: ne è massima espressione quel consolidato e diffuso *retequattrismo* (tutt'altro che marginale) che condiziona e costruisce una parte cospicua della narrazione pubblica odierna in Italia. In questo metaverso di panico morale indotto, il mondo della musica giovanile contemporanea, pur a suo modo geograficamente connotato, torna sempre sotto un unico tiro quando l'audience è bassa e il giovane *gangsta* sale alla ribalta come nemico potenziale. Come sempre e a differenza di altre produzioni, lo sguardo degli autori non solo non è privo di dettagli utili alla decifrazione, ma è scandaglio di territori impervi e il più delle volte accuratamente evitati da altri. Alle stampe quindi i *feat* di Neima Ezza, Simba La Rue, o di Shiva, con relativi contesti *perif* come Rozzi, Ciny e (via) Padova, con trame da *jailhouse rock* come nel caso di Baby Gang, che dal carcere sbanca le classifiche: ad accomunare queste narrazioni si muove una reale costruzione di senso e di identità riconosciuti. E che tutto questo si addolcisca con gli anni come accade agli stagionati Emis Killa, Jake La Furia e Fedez resta nel novero delle probabilità, così come sono altrettanto intuibili i valori di riferimento degli interpreti ad impattare su corpi segnati che diventano racconto. Dopo *Adolescence* non si sa mai, meglio entrare con pazienza nel flow, leggere Paky come fosse un personaggio di Jim Thompson, lasciare la porta socchiusa: puoi dormire ora che ci sono.

Fabio Striani

LETTURE – MUSICALI



NAPOLI BALLA
GENNARO ASCIONE
TAMU
65/100

Dancefloor E Sottoculture Nella Città Postcoloniale: promette bene, questa storia del rapporto fra Napoli e le culture del ballo dal secondo dopoguerra a oggi. Mantiene? Si e no. L'argomento è interessante, il punto di osservazione (dove anagraficamente possibile) è interno all'azione, lo sguardo è attento al contesto sociale (Ascione insegna studi culturali, postcoloniali e decoloniali del Mediterraneo alla Orientale, e firma fra l'altro le note di

copertina delle due compilation *Napoli Segreta*), non manca nulla. Ma la lettura è accidentata, anche se di mestiere non fate i correttori di bozze: stile indeciso fra colto e gonzo, spesso avvittato in costruzioni verbose e poco chiare; fatti verificati male, se non proprio errati; metafore al limite della querela (Rampling e Oakenfold che importano ecstasy da Ibiza a Londra); scelte ortografiche dubbie ("Napoli centrale", "Dj"); confusione sui termini tecnici, strafalcioni, nomi sbagliati. Non il rigore che era lecito attendersi da un docente universitario e da un marchio impeccabile come Tamu, insomma. Paiono dettagli, ma ne va della fiducia del lettore.

Andrea Pomini



FOREVER AGO
PIERLUIGI LUCADEI
GALAAD
68/100

La citazione del titolo è chiara a tutti. O perlomeno a tutti quelli che non hanno dato la musica per morta negli anni 90 e non ascoltano niente che sia stato pubblicato nel nuovo millennio. Che poi non è nemmeno più tanto nuovo: una delle cose di cui ci fa rendere conto questo libro è che, ebbene sì, sono passati 25 anni, non era l'altroieri il 2000. Un quarto di secolo. Comunque, facciamoci passare il momento di sconcerto e basta contarcie le rughe, torniamo a noi, e lasciamoci guidare in questo amarcord degli ultimi 25 anni attraverso 25 dischi (più due sul podio per ogni anno) che ci rassicurano quando anche a noi sale la tentazione di dire che "non escono più i dischi belli": non è bello *Iechyd Da* di Bill Ryder-Jones, la scelta del 2024? E gli album di Laura Marling e Tindersticks, dello stesso anno? Non sono belli *Yankee Hotel Foxtrot*, *Carrie & Lowell*, *High Violet*, *Lonerism*? Non è bello farsi trasportare nell'inverno del Wisconsin da Justin Vernon? E allora ripassiamo il quarto di secolo andato e attendiamo fiduciosi la musica che ci porterà il prossimo.

Letizia Bognanni



MUSICA PER VIDEOGIOCHI
LICIA MISSORI
DEDALO
75/100

Non tratta in inganno la morfologia di *Musica Per Videogiochi*, che in apparenza si presenta come strumento accademico di decodifica per la cosiddetta ludomusicologia. Licia Missori è giovane studiosa e musicista d'ampio spettro, capace di comunicare dall'intimità di una cameretta con un pianoforte solitario e poi, d'un tratto, di entusiasmare le folle, in tour col suo gruppo a Camden o a Città del Messico. Il percorso del volume si snoda attraverso un'analisi semantica del medium musicale in contesto videoludico mettendone in luce l'interattività tanto con il gioco in sé quanto con gli utenti in azione: esistono quindi, e non ci si sorprenda per questo, tante musiche quante sono le partite giocate. Diventa simbolico, in questo senso, il tributo ad uno dei maggiori esponenti del settore, un fuoriclasse come Kōji Kondō, autore di motivi iconici per *Super Mario*, *The Legend Of Zelda* e *Final Fantasy*. L'autrice auspica che anche la musica per i videogiochi possa trovare spazio nei conservatori, così come accade già da anni per la musica da film: affermazione da musicista e professionista consapevole.

Fabio Striani